

Tu, uno di noi

Il parere espresso è soggettivo dell'Autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Antonio Izzo

TU, UNO DI NOI

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Izzo
Tutti i diritti riservati

A quanti presenti nella mia vita.

Premessa

Non sono uno scrittore e per giunta sono ignorante.

Mio padre un giorno disse: «Non hai voluto studiare... solo il lift puoi fare.»

Forse proprio questa frase ha generato la sfida che mi ha visto protagonista principalmente nel mondo della scuola!

Ma questo è il passato, mentre nel presente, in tempo Covid, altre esperienze prendono forma, grazie alla mia abitudine di archiviare documenti e che, in questi giorni di chiusura, peraltro vissuti in totale solitudine, decido di sistemare la *cantinola* portando alla luce i sette contenitori, i miei “scrigni dei ricordi”, che partono dalla mia infanzia ad oggi.

Ed ecco che leggo un passato valutando fatti e rapporti mai memorizzati o diversamente ricordati, mai avvenuti o semplicemente confermati.

Ed è proprio dagli anni 40 che iniziano i miei ricordi di fenomeni che – a dire di mia madre – si manifestarono dalla nascita; avvenimenti a cui, non essendo un lautiano, non sono in grado di dare un nome, anche se hanno costellato gran parte della mia vita.

Infatti questo libro racconta parte della mia vita, episodi ed esperienze dalle quali chi mi legge può trarre spunto per elaborare contrasti o concordanze con la propria realtà, o comunque quella che al momento sembra la propria vita ed il proprio trascorso, o, ancora, trarne semplicemente esperienze.

La dinamicità e variabilità dei sentimenti muta nel tempo come muta l'aspetto fisico e non ci si riconosce in un'unica costante; i comportamenti dei personaggi di que-

sta storia, ed io per primo, lo dimostreranno, se ve ne fosse la necessità.

Sono il primo figlio maschio del primo gruppo, dopo Lina e Mara, distanziati di circa tre anni; poi, dopo sette anni il secondo gruppo: Costantino, Silvana e Patrizia. Siamo sempre stati, e siamo ancora, un clan.

La casualità che accompagna tutte le nostre vite ha voluto che la mia adolescenza e gioventù avvenissero nel periodo più favorevole del benessere di cui la mia famiglia godeva ed io ero all'apice del suo "utilizzo"... nella qualità di *"primo figlio maschio"*...

Nel corso del racconto esporrò i ruoli avuti nella vita lavorativa e sociale e forse appariranno auto-referenziali, ma lo ritengo necessario per una valutazione globale degli avvenimenti.

Nello scrivere il percorso di una vita, i ricordi diventano storie da tramandare, ma spesso il *Tempo* altera valori e protagonisti rendendo difficile l'analisi oggettiva.

In queste pagine, in una varietà di temi dove la memoria spazierà aprendo scenari rimasti reclusi, si vorrà capire, valutare, insomma approfondire il mondo dei sentimenti, nel reale e nel "trascendente", in un percorso ad ostacoli dove il caso ti proietta facendoti vivere esperienze sempre nuove.

Esperienze che toccano la società in cui viviamo, i suoi segreti e gli avvenimenti mai assurti agli onori della cronaca; ricordi confermati dalle documentazioni che hanno preso luce all'apertura dei miei "scrigni" e da strane coincidenze.

Aggiungo: questo è da ritenersi un diario dove, per opportunità, ho solo cambiato alcuni nomi, ma descrivo la mia vita reale.

Sulla partecipazione in campo sociale non troverete tracce in internet in quanto sono sempre stato amante del fare e schivo dell'apparire, ma, se mi scrivete, ne parleremo.

antozeta36@libero.it

I

Infanzia adolescenza gioventù

La farfalla

Raffaella, correndo, apre la finestra del balcone.

Urlo: «Lella, fermati.»

«Sono una farfalla e volerò.»

L'afferro appena in tempo...

Ma tutto inizia da lontano.

Il mio nome è Antonio e, come molti, ho avuto diverse fasi di vita. Un'infanzia vissuta durante la guerra in un paesino del Molise, Morcone, dove si alternavano passaggi di truppe tedesche ed americane mentre giocavamo a palla nella villa comunale; ma una palla mi sfuggì dalle mani e per riprenderla inciampai sul cumulo dove avevano sotterrato un soldato tedesco, ed il suo elmetto fungeva da croce; di lato, un cespuglio di rosmarino.

Per anni ho rifiutato l'aroma del rosmarino ed il gioco del calcio. Oggi il rosmarino mi piace.

Ma quel periodo fu anche l'inizio di un mio particolare rapporto con l'aldilà che è durato metà della mia vita: il rapporto con un'entità per la quale fungevo da tramite, ed ancora oggi ho difficoltà a parlarne.

Vivevo ad Ischia da alcuni anni, precisamente dal 2012, e ormai credevo non vi fossero più testimoni, ma le coincidenze hanno voluto che soltanto quattro anni fa, nel recarmi a Napoli con un'amica per ritirare alcune lattine di olio, una donna, mia coetanea e collaboratrice della famiglia venditrice, portò in strada le lattine di olio, ed appena mi vide: «Ma tu sei Antonio, il figlio di Armando? Come gli somigli! Abbiamo quasi la stessa età. Sei anche tu del 37?»

«No, ma quasi. Sono della fine del 36.»

Percepivo la sua emozione e mi domandavo da cosa provenisse.

E continuò: «Una volta mia madre portò anche me ad aspettare che tu uscissi dalla camera per sapere le risposte che ti aveva dato Sant'Antonio!... mi ricordo che anch'io, insieme a tante altre persone, ero inginocchiata tra i lumini accesi e sentivo le preghiere ed i rumori dei bombardamenti su Benevento... quanti ricordi... ci parli ancora?»

«Dai, ti prego, mi ha fatto piacere conoscerti e, a proposito, chi sei?»

Mi disse il suo cognome: «Solla» che comunque ricordavo in quanto un suo parente, come diversi compaesani, era stato tra i collaboratori di mio padre.

Quando lo raccontai a mia sorella Lina, maggiore di sei anni, ricordava quella bimba.

Caricammo le lattine e ci salutammo con un abbraccio, mentre dall'auto la mia amica Fiorella, che ho conosciuto ad Ischia e che era stata sempre scettica sulla realtà di questa storia, silenziosa e sorpresa, accese una sigaretta pur sapendo che in macchina non volevo che fumasse.

Rimando alle pagine successive i dettagli di questa ed altri strani accadimenti per parlare di una conferma – se ve ne fosse il bisogno – sulla scarsa veridicità dei ricordi e la necessità di verifiche documentate.

Falsi ricordi

Fu l'occasione di quel magnifico concerto "Pavarotti, Domingo e Carreras" che confermò la mia certezza sugli "scherzetti" del nostro cervello in materia di memoria.

La coincidenza volle che mia zia Maria fosse presente quella sera essendo venuta da Roma per trascorrere qualche giorno con noi.

Raramente, in passato, raccontavo della guerra vissuta da bambino e degli episodi che ricordavo, ma, al termine di quel famoso concerto, si iniziò a parlare del periodo in cui eravamo sfollati a Morcone, dove mia zia Maria veniva a trovarci insieme a mio padre, con il quale collaborava a Napoli; iniziai così a raccontare...